

Il 30 aprile 1849 la Legione marchigiana organizzata da Garibaldi sconfisse l'esercito francese a Porta S. Pancrazio. Sull'Adriatico, l'avanzata austriaca era ritardata dalla resistenza di Ancona.

Le Marche e la Repubblica Romana

di Annibale Petrelli



Busto con lapide posto sulla facciata del palazzo ove soggiornò Garibaldi durante la sosta a Grottammare

Negli ampi locali del Vittoriano a Roma è in corso (fino a luglio prossimo) un'interessante mostra sul "150° anniversario della Repubblica Romana".

Come noto la Repubblica Romana (9 febbraio-3 luglio 1849) fu un'esperienza di cinque mesi circa che assunse però gran valore politico perché a Roma accorsero alcune tra le più prestigiose persona-

lità del Risorgimento. I protagonisti di allora furono da un lato Garibaldi, Mazzini, Pisacane, Maneli, Manara ed altri eroi dei libri di scuola, e dall'altro Pio IX, Papa marchigiano, della nobile famiglia Mastai Ferretti di Senigallia a cui si devono grandi interventi dottrinali e conquiste sociali assolutamente innovative per quel periodo che, se anche vide la caduta del potere tem-

porale, ha segnato la crescita del prestigio della Chiesa e la sua influenza nel mondo.

Non per nulla è in corso un processo di beatificazione che riempie tutta la comunità marchigiana, anche al di fuori del confine della nostra Regione, di legittimo orgoglio.

Con i personaggi ricordati accorsero a Roma volontari di tutta Italia per difendere la città, divenuta simbolo di libertà e del diritto di un popolo all'indipendenza e all'unificazione politica.

Agli avvenimenti romani le Marche hanno dato un contributo determinante, quale protagonista molto importante sia nella parte attiva a Roma così come nel suo territorio.

Nell'ambito della Repubblica Romana le Marche furono rappresentate addirittura dall'Eroe dei due Mondi. Garibaldi raggiunse Roma il 5 febbraio, eletto deputato nel Circondario di Macerata ed in tale qualità partecipò alla discussione per la proclamazione della Repubblica. A Macerata

dove sostò con Nino Bixio, Garibaldi reclutò la legione dei volontari, cui affluirono ben 238 maceratesi. Il 23 gennaio 1849 Garibaldi si congedava dalla cittadinanza, contraccambiando l'affetto dei maceratesi per la sacra nostra redenzione con la dedica del primo fatto d'arme in cui potrà dirsi della legione che ha ben meritato della patria". Fatto d'arme che avvenne circa 100 giorni dopo!

Lasciata Macerata, Garibaldi si recava a Grottammare, ove diede l'ultimo assetto alla legione. Una lapide ed un busto anonimo dell'Eroe, ne ricordano l'evento.

In quel periodo Grottammare vantava il primato di un'Accademia letteraria chia-

mata dei "Risvegliati del Tesino" e la pubblicazione di un periodo politico-popolare denominato "Fra Crispino" che ebbe a Roma soci e rinvanzanza.

Altri volontari si aggregarono da Ascoli, ove Garibaldi arringò la folla dal Palazzo del popolo, da San Benedetto del Tronto ove soggiornò in casa Neroni, come lo attesta la ormai sbiadita lapide posta nella parete dell'ex Municipio e da tutta la Marca del Sud.

Il 30 Aprile 1849, a Porta San Pancrazio la valorosa legione marchigiana sconfisse l'esercito francese del generale Oudinot che, sbarcato a Civitavecchia con un ambiguo mandato di pacificazione, marciava su Roma, contando su un facile successo, convinto che "gli italiani non si battono" come riportavano i suoi giornali. Sotto le mura di Roma, Garibaldi, senza aspettare ordini, avventò la sua Legione contro i francesi in uno "spericolato assalto alla baionetta", costringendo il gen. Oudinot a chiedere un armistizio.

Moltissimi altri marchigiani parteciparono alla difesa di Roma: Ancona sola vanta di aver dato oltre 200 figli, nonché tutte le città della Regione furono presenti nei combattimenti sulle mura di Roma, nella ricordata difesa di Porta S. Pancrazio, ai Parioli, al Vascello e altrove, tra volontari e regolari nei 3 Reggimenti di fanteria della Divisione "Ferrari" dell'Esercito romano, dal 3 al 30 giugno.

Tra i vari personaggi presenti è da ricordare la figura del professor Patrizio Gennari, nato a Moresco nel 1820. Scienziato profondo in materia medica e botanica di rilevanza internazionale, infiammato di amore indicibile verso la pa-